

Lotta all'evasione e contrasto di interessi

Gli scontrini da scaricare? Estraiamoli a sorte

***** BRUNO TABACCI***

■■■■ Caro Direttore Belpietro, ho apprezzato il Suo editoriale e l'articolo di qualche giorno prima del professor Brambilla con la proposta di introdurre il contrasto d'interesse per aggredire un'evasione fiscale ormai insostenibile nel nostro Paese, a fronte di un debito pubblico ormai quasi fuori controllo e di una crisi economica che ha inciso pesantemente sulla capacità del Paese di produrre ricchezza. Sicuramente ad un attento osservatore della politica italiana come Lei, non è sfuggito che da circa 15 anni mi batto per l'introduzione del contrasto d'interessi anche in Italia, analogamente, sia pure in varie forme, a quanto avviene già in diversi altri Paesi (gli ultimi, la Cina, che si è inventata una sorta di gratta e vinci sul retro della ricevuta per invogliare chi acquista beni e servizi a farsela rilasciare, ed il Brasile, in cui i cittadini possono richiedere il rimborso di una quota dell'Iva pagata).

Nel corso di questi quindici anni più volte ho presentato emendamenti alle diverse leggi Finanziarie (che ora chiamiamo leggi di Stabilità) che si sono succedute, tesi ad estendere nel nostro ordinamento il principio del contrasto d'interessi anche oltre le ristrutturazioni edilizie, settore nel quale peraltro ha già dimostrato di poter funzionare egregiamente. Sul tema sono agli atti parlamentari dei lavori dell'Aula di Montecitorio e della Commissione Bilancio i miei interventi, anche in questa legislatura.

Nessuno dei ministri

dell'Economia che si sono succeduti, di centrodestra come di centrosinistra, da Tremonti, il più longevo sulla poltrona di via XX Settembre, al suo predecessore Vincenzo Visco, ha mai dimostrato però di credere realmente in questa innovazione che ci consentirebbe di aggredire finalmente un'economia sommersa che ormai si attesta quasi al 30% del Pil, rendendo del tutto paradossale il dibattito – e spesso anche lo scontro acceso – tra le forze politiche sul livello della tassazione nel nostro Paese.

Mi spiego: che le aliquote in Italia siano tra le più alte nei Paesi Ocse è fuori discussione. Ma sono alte per chi paga effettivamente le tasse. Per chi evade, ed

è una quota insopportabile di soggetti, le aliquote non sono affatto alte. Per costoro lo Stato può anche continuare ad innalzarle. Tanto non le pagano e continueranno a non pagarle se verrà loro concesso. I tartassati saranno sempre altri, ovvero i soliti noti. Ecco perché è necessario porre in condizione anche chi acquista un bene o un servizio di detrarre il costo in tutto o in parte nella sua dichiarazione dei redditi.

Nel corso dell'ultima campagna elettorale nazionale, per andare ulteriormente incontro a coloro che sostengono che l'idea è buona ma produrrebbe effetti positivi per il fisco solo nel medio termine mentre nel breve potrebbe comportare addirittura una riduzione di gettito, (cosa che in questa fase di emergenza dei conti pubblici non ci potrem-

mo permettere) ho presentato una proposta ancora più affinata che prevede l'indicazione all'inizio di ogni anno fiscale da parte dello Stato di dieci-dodici settori che possono essere agevolmente individuati attraverso le rilevazioni Istat del mondo delle professioni, del commercio e dell'artigianato a rischio evasione per i cui beni e servizi i cittadini sono invitati a farsi rilasciare e conservare scontrini e ricevute; al termine dell'anno fiscale si procede poi ad estrarre tre settori tra i dieci-dodici prescelti precedentemente e per questi si rende possibile la detrazione dei costi sostenuti. In tal modo l'aumento di gettito nei settori non estratti consentirebbe comunque di coprire l'eventuale riduzione di entrate nel breve periodo nei settori estratti.

È una proposta concreta che rilancerò in occasione della discussione sulla legge di Stabilità per il 2014 in Parlamento nei prossimi giorni. Mi auguro che *Liberò* ed i suoi lettori, indipendentemente dalle diverse opinioni che possiamo avere su molti altri temi, possano apprezzarla e sostenerla. Rimango convinto, infatti, che potremo uscire dalla crisi soltanto rimettendo in circolo - e "in bianco" – il troppo "nero" che inquina la nostra economia e la disallinea da quella degli altri grandi Paesi con cui dovremmo competere.

***deputato, leader del Centro democratico**

